

Rassegna del 27/04/2021

ASSOCIAZIONI ANCE

27/04/2021	Adige	14 Bonus 110%, un boom tra luci e ombre	Zomer Chiara	1
27/04/2021	Arena Associazioni	1 Il Sistema Verona: vaccini e ripartiamo	R.ECO.	3
27/04/2021	Arena Associazioni	5 Trestini (Ance): «Superbonus va prorogato a tutto il 2023» - «Superbonus 110% da prorogare»	...	5
27/04/2021	Arena Associazioni	5 Locandina	...	7
27/04/2021	Sole 24 Ore	6 Il giallo Superbonus: liberalizzazione spinta, poi il testo finale frena	Santilli Giorgio	8

SCENARIO

27/04/2021	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	9 Occupazione alloggi Ater Assolti tutti i 14 imputati	A.pist.	9
27/04/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9 Marea record la più alta dal 1872 Mose in preallerta Allarme di Tesserin «Basta ritardi»	a.zo.	10
26/04/2021	Cronaca di Verona	14 "Il de profundis per la Nogara-Mare"	...	11
27/04/2021	Gazzettino Padova	11 Alloggi Ater occupati, assolti gli attivisti del Gramigna	Ingegneri Luca	13
27/04/2021	Gazzettino Rovigo	11 Attivato l'ufficio per i crediti edilizi e recupero di quelli in concessione	Fuso Enzo	14
27/04/2021	Gazzettino Venezia	8 Tesserin: «Per San Marco servono decisioni immediate»	Gasparon Marta	15
27/04/2021	Gazzettino Venezia	11 Viale San Marco si mobilita «Sport al posto della Torre»	Spolaor Filomena	16
27/04/2021	Gazzettino Venezia	17 La Cosmo "sbarca" al porto di Trieste	F.Deg.	18
27/04/2021	Gazzettino Venezia	22 Il Penzo diventa inglese	De Lazzari Marco	19
27/04/2021	Giornale di Vicenza	18 Tav a Vicenza Draghi: ci sono le risorse - Tav senza risorse Ue Ma Draghi assicura «Ci sono già i soldi»	Negrin Nicola	21
27/04/2021	Giornale di Vicenza	18 «Così la città sarà collegata ai grandi circuiti dell'Europa»	Ni.Ne.	24
27/04/2021	Italia Oggi	30 In arrivo un Superbonus semplificato per 50 mila edifici - Superbonus, restyling vicino	Bartelli Cristina	26
27/04/2021	Mattino Padova	32 Alloggi Ater sfitti e occupati Assolti i quattordici imputati	CRI.GEN.	28
27/04/2021	Nuova Venezia	23 Ponte Morandi, tra gli indagati il direttore Vtp	Furlan Francesco	29
27/04/2021	Nuova Venezia	24 Torre di 70 metri in viale San Marco Si accende il caso «Fermatela»	Furlan Francesco	30
27/04/2021	Nuova Venezia	25 «Nuovo terminal, lo scavo dei canali costerà almeno 60 milioni di euro»	Vitucci Alberto	32
27/04/2021	Sole 24 Ore	9 Fuori onda - Rigenerazione urbana, Ddl sommerso da critiche e 2mila emendamenti	G.Sa.	34
27/04/2021	Sole 24 Ore	22 Maire Tecnimont, commessa in India	M.Me.	35
27/04/2021	Stampa	19 Clima, la stretta dell'Ue per edilizia e auto "Quote per le emissioni, chi inquina paga"	Bresolin Marco	36

EDILIZIA

Le imprese sperano in una proroga, per evitare l'effetto bolla. Basso (Ance): «Con il fotovoltaico il mercato crollò di colpo». Ormai introvabili persino gru e ponteggi

I prezzi alle stelle causano difficoltà. Segatta: «I clienti iniziano a pensare che sia colpa degli imprenditori, ma non è così». Sempre più difficile rispettare le scadenze

Bonus 110%, un boom tra luci e ombre In un anno 103 aziende e 323 occupati in più ma scarseggiano sia materiali che manodopera

CHIARA ZOMER

Il Superbonus del 110% è più o meno come un'onda alta, altissima. Non è roba da lago di Garda, è più da oceano Pacifico. È difficile cavalcarla. L'edilizia trentina ci prova, tra luci e ombre. Non mancano le buone notizie: le commesse arrivano a valanga, aumentano le imprese, crescono gli addetti. Ma i prezzi sono esplosi, le materie prime iniziano a scarseggiare e si fatica a trovare manodopera. Dettagli che rendono difficile rispettare i tempi di consegna. Per questo il mondo delle imprese spinge per una proroga del Superbonus al 110% fino al 2023. Per due motivi: perché altrimenti, semplicemente, si rischia di non riuscire a rispondere a tutta la domanda che è arrivata e sta arrivando. E soprattutto perché bloccare l'incentivo da un giorno all'altro rischia di fare danni seri: il pericolo è che si crei un effetto bolla. Quando scoppia fa danni.

Più aziende e più addetti.

Il Superbonus era stato scelto dal governo Conte due come uno dei principali stimoli all'economia: doveva agire da leva sul settore costruzioni e da lì sull'intera economia, in una ripresa che si voleva veloce. Inoltre, avrebbe permesso l'efficientamento energetico degli edifici. Ci è riuscito? Una scossa c'è stata e si inizia a vedere. Il 31 marzo di quest'anno nel settore costruzioni erano attive in provincia 6.713 aziende: 17 in più rispetto allo scorso dicembre e 103 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E il medesimo andamento si fotografa sul fronte occupazionale: gli addetti sono 21.313 (erano 21.114 a dicembre e 20.990 l'anno scorso), con un'accelerata sulle assunzioni negli ultimi tre mesi. Quanto ai settori con le performance migliori, su tutti le aziende che realizza-

no coperture (passate da 205 a 226 in un anno), le ditte di completamento e finiture (da 1.109 a 1.142, con quasi 90 addetti in più), la tinteggiatura e la posa di vetri (da 636 aziende a 672 e da 1.393 a 672 aziende e 1.486 addetti), la posa infissi, (da 407 aziende a 420), le aziende di preparazione dei cantieri (da 134 aziende a 143 e da 628 a 660 addetti). Tutti settori che dal Superbonus hanno avuto impulso. Meno brillanti i risultati delle società di demolizioni (da 53 a 47 aziende, con una flessione pur minima degli addetti da 176 a 166).

Prezzi.

A pesare sul settore è però il capitolo prezzi. «Da settimane ci sono aumenti ogni due giorni per quasi tutte le materie prime legate all'edilizia - osserva il presidente dell'Associazione Artigiani **Marco Segatta** - il problema è che i clienti iniziano a pensare che sia responsabilità degli imprenditori, ma non è così». Le dinamiche dei prezzi vengono da lontano, nascono all'estero, ma sono amplificate dal Superbonus che droga la domanda. I numeri sono impressionanti: da gennaio il prezzo del legno è cresciuto da 20 al 40%, alluminio e metalli tra il 10 e il 20%, l'acciaio tra il 30 e il 40%, tutto quel che ha a che fare con la ferramenta, del 15%, il polistirolo (fondamentale per realizzare il cappotto) del 20%. «Ormai i preventivi 3, 4 mesi prima degli eventuali lavori o non si fanno più, o si subordinano ad eventuali modifiche di prezzo» sintetizza Segatta. La paura è che la clientela non capisca: vedersi i prezzi lievitare fa pensar male. Ma sono dinamiche iniziate da settimane, che non accennano a fermarsi.

A questo si aggiunge la scarsità delle materie prime. «Oltre ai prezzi alle stelle di isolanti, ferro e legno, per alcune materie prime

c'è proprio penuria - conferma **Andrea Basso**, presidente Ance - il poliestilene espanso e estruso, indispensabile per l'isolazione, non si trova più. Oggi arriva a 30 giorni dall'ordinazione. Ma mancano pure gru e ponteggi: le grosse aziende li stanno ordinando in Germania, il lamellare dall'Austria arriva in quantità minime». E quanto ai prezzi, il problema è sui cantieri privati, ma anche su quelli pubblici: «Sugli appalti al ribasso il problema è davvero grave».

Manodopera.

Semplicemente non si trova. «Cappottisti specializzati, autisti specializzati, saldatori bravi, termotecnici, elettricisti, non si trovano più - sintetizza Basso - Perché non escono dalla scuola professionale, soprattutto in città. Nelle valloni un po' si salvano».

Proroga.

Certo con il Superbonus del 110% e la possibilità di cessione del credito su cui molti istituti di credito sono impegnati, l'onda della richiesta è alta, come detto.

La paura è di non riuscire a cogliere tutte le opportunità, lasciando campo libero alle aziende da fuori provincia. Per questo si chiede la proroga (su cui il ministro Bianchi si è impegnato ad una valutazione in fase di manovra finanziaria). «Sarebbe importante avere più tempo per fare i lavori - spiega Basso - per permettere interventi di qualità».

E poi serve che l'incentivo non sparisca di colpo. Senza proroga sappiamo cosa accadrà, l'abbiamo già visto con il fotovoltaico: l'aumento di aziende e addetti, che anche in quel caso si era generato, è diventato un crollo di occupazione e aziende. Questo va evitato».

Perché l'onda alta va cavalcata. Cercando però di non restare all'asciutto, una volta che è passata.





Il Superbonus del 110% ha dato una spinta all'edilizia: in aumento sia le aziende che gli addetti



Andrea Basso, presidente dell'Ance

Il Sistema Verona: vaccini e ripartiamo

Gli esponenti di associazioni, ordini, enti ed aziende: «Bisogna tornare alla normalità in sicurezza e con regole certe»

Il sistema produttivo scaligerò dopo oltre un anno di emergenza sanitaria da Covid19. Qui in queste pagine viene scattata la fotografia di una economia veronese in sostanziale tenuta, soprattutto per quanto riguarda la manifattura, ma con alcuni settori, come il commercio e i servizi legati al turismo, che mostrano segni di sofferenza e insofferenza (soprattutto nei confronti delle misure dichiarate e spesso poco praticate da parte del governo). Ma vien fuori anche tanta voglia di ripartire e lavorare. E questa nuova ripartenza, inaugurata ieri dall'ultimo decreto

lascia ben sperare.

Si tira quindi una linea su quello che è successo dal marzo 2020 e si prova a guardare al futuro.

Ristori, aiuti e sostegni arrivati, pochi e non sufficienti, e in arrivo, ancora per molti e troppi imprenditori, soprattutto i piccoli. In ogni caso non basteranno a sanare il reddito perso in questi 14 mesi. E allora come dice il presidente di Confindustria Verona, Michele Bauli, «occorre accelerare sulle vaccinazioni per mettere al sicuro il sistema economico» e per tornare alla normalità il prima possibile.

A parlare sono i rappresentanti delle associazioni delle imprese, la Camera di Commercio, l'Ance e gli ordini legati alle costruzioni (architetti, geometri e ingegneri) ma anche Confcommercio e Confesercenti, gli agricoltori (Coldiretti, Cia e Confagricoltura, gli artigiani (Confartigianato, Cna e Casartigiani). Ma non solo: ci sono i professionisti (notai, commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, gli infermieri e i farmacisti). Infine i sindacati e il mondo della cooperazione. Tutti preoccupati delle conseguenze del Covid19 ma soprattutto determinati a ripartire. ● **R.ECO.**

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

COSTRUZIONI
Trestini (Ance):
«Superbonus
va prorogato
a tutto il 2023»
▶ PAG. V

IMMOBILI E ARTIGIANI. Per Ance Verona la misura va estesa a tutto il 2023, per essere efficace, visti i tempi lunghi e i passaggi burocratici richiesti

«Superbonus 110% da prorogare»

Il bilancio del presidente Trestini
a un anno dall'introduzione:
«Strumento essenziale per
la ripresa; snellire i tempi»

Sul territorio nazionale 9.000 interventi legati al Superbonus; di questi oltre 1.200 sono in Veneto

Il Superbonus 110%, per Carlo Trestini, presidente di Ance Verona, è uno «strumento essenziale per la ripresa del settore, ma perché diventi volano di crescita è necessaria la proroga a tutto il 2023. Il piano del Recovery plan lo prevede, auspichiamo che sia approvato dalla Ue». È questo il bilancio dei costruttori a un anno dall'introduzione dello strumento. Resta inoltre prioritario, per i costruttori edili, un cambio di passo della pubblica amministrazione per snellire le procedure burocratiche, semplificare l'accesso ai benefici fiscali e accelerare i tempi di recupero del credito.

Nel periodo pre-Covid il comparto stava registrando segnali di ripresa; i dati della Cassa Edile di Verona, a febbraio 2020, segnavano un aumento della massa salari, del numero delle ore denunciate, del numero di imprese e di quello dei lavoratori rispetto allo stesso mese 2019.

Il 2020 ha risentito pesantemente della pandemia, con

un -5,5% della massa salari e un -6,82% delle ore denunciate. Il numero di imprese ha mantenuto un andamento positivo (ma rallentato) con un +4,15% nel 2020 rispetto al 2019, come il numero dei lavoratori, con un +5,66%. L'andamento positivo è stato frenato sia dalla pandemia che dall'incertezza che gioca un ruolo primario, sottolinea Ance. Il Superbonus potenzialmente è in grado di garantire la ripresa del settore, ma la scadenza ravvicinata ne sta bloccando le potenzialità. Un'indagine Mises-Enea evidenzia che al 30 marzo 2021 sono circa 9mila gli interventi legati al Superbonus per un ammontare di quasi 1.100 milioni. Di questi interventi sul territorio nazionale, oltre 1.200 sono in Veneto. Con riferimento agli edifici coinvolti, ad oggi, solo il 9% degli interventi attivati si riferisce ai condomini. La forte accelerazione nell'ultimo mese porta a confermare la stima di circa 6 miliardi a fine 2021, espressa dall'Ance alla fine dello scorso anno. Considerata la connessione del settore con la filiera, l'effetto complessivo genererebbe un effetto sull'economia di 21 miliardi: oltre un punto percentuale di Pil all'anno.

«A ciò si aggiungono gli effetti sull'occupazione», prose-

gue Ance in una nota, «con un incremento di circa 64mila posti di lavoro nelle costruzioni nel 2021. Considerando anche i settori collegati, l'aumento raggiungerebbe quasi le 100mila unità. Affinché questa misura possa diventare volano per una crescita, è necessario prevedere una proroga del Superbonus almeno fino al 2023. Per le costruzioni, fondamentale anche la proroga della disposizione che estende il 110% agli acquisti di fabbricati derivanti da interventi di demolizione e ricostruzione». Il termine del 30 giugno 2022, per Ance, impedisce l'avvio di nuove iniziative di sostituzione edilizia, la modalità prioritaria con cui portare avanti la rigenerazione urbana: anche questo strumento va prorogato almeno fino a fine 2023. «Prioritarie appaiono poi le misure di semplificazione per favorire l'accesso ai benefici fiscali», continua Ance, «in particolare la verifica preventiva della conformità urbanistica e il miglioramento di classificazione energetica. Il primo lavoro da fare è cambiare il processo decisionale della macchina pubblica». •





Carlo Trestini, presidente di Ance Verona



Cantieri e lavori edili agevolati grazie agli incentivi e soprattutto al superbonus

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI / AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

È arrivato il momento di cambiare per il bene della nostra Categoria. **Dobbiamo elevare il livello di Lavoratori e Imprese**, riconsegnare al nostro Settore il giusto riconoscimento nella Società e nell'economia di questo Paese, rivalutare l'arte del costruire e la professionalità dei propri protagonisti.

Ance Verona negli ultimi anni ha messo a punto servizi innovativi a favore delle imprese associate e sono in continuo sviluppo nuove idee e iniziative.

Oggi più che mai è necessario cambiare modo di pensare e **generare modelli di filiera** che sappiano rispondere in maniera efficiente alle richieste del mercato in continua evoluzione.



DA NOI POTRAI AVERE INFORMAZIONI SU:

Superbonus
Innovazione tecnologica
Coordinamento e gestione del processo edilizio
Gestione economico-finanziaria dell'impresa
Rapporti con gli istituti di credito
Aggregazioni (reti, consorzi, ...)
Business plan
Project financing

SERVIZI "TRADIZIONALI"

Sindacale
Sicurezza
Lavori pubblici
Ambiente
Fisco, finanza e tributi
Edilizia privata
Urbanistica
e molto altro...

ANCE VERONA

**ASSOCIATI AD ANCE VERONA
PER ESSERE IL VERO PROTAGONISTA
DEL DOMANI**

VIENI A CONOSCERCI PIÙ DA VICINO

Scrivi a collegiocostruttori@ancevr.it o telefona allo **045.594764** per fissare un appuntamento, anche on-line.



via Santa Teresa 12 37135 Verona | tel. 045.594764
collegiocostruttori@ancevr.it | www.anceverona.it



Il giallo Superbonus: liberalizzazione spinta, poi il testo finale frena

La retromarcia. Prima prevista solo la certificazione inizio lavori (Cila), poi si torna a una generica semplificazione. Le imprese: proroga certa subito

Giorgio Santilli

La semplificazione del Superbonus sarà una delle grandi battaglie legate al Pnrr, quando prenderà la forma del decreto legge. Lo conferma il giallo del Pnrr e il confronto delle bozze di sabato sera con il testo finale mandato in Parlamento domenica. Fino alle penultime versioni di sabato, si ipotizzava una liberalizzazione spinta degli interventi incentivati dal Superbonus: in sostanza - al paragrafo «semplificazioni in materia edilizia e urbanistica e di interventi per la rigenerazione urbana» - veniva eliminata la verifica di «doppia conformità» (che ora si chiama accertamento dello stato legittimo) e si proponeva «un regime semplificato» con la sola comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila). Di fatto questo avrebbe ricondotto gran parte degli interventi effettuati con il Superbonus al regime di edilizia libera. Inoltre, pur essendo la formulazione non chiarissima (si veda il testo a lato), questo regime semplificato sarebbe stato esteso alla

demolizione e ricostruzione, considerata manutenzione straordinaria. Esclusi da questo regime ultrasemplificato gli interventi rientranti nel Sismabonus.

Una formulazione molto dettagliata che è però scomparsa dall'ultimo testo, dove - allo stesso paragrafo - è comparsa una formulazione sempre impegnativa, ma più generica. Nella sostanza, a regime, potrebbe non essere diversa, ma l'indicazione scelta non dà nessuna indicazione dello strumento da usare. Si spiega che «l'attuazione del Superbonus ha incontrato molti ostacoli connessi alla necessità di attestare la conformità edilizia particolarmente complessa per gli edifici risalenti, come segnalato dall'Ance, dalla rete delle professioni tecniche e dalle associazioni imprenditoriali con attese fino a sei mesi per l'accesso agli archivi edilizi». Il testo continua spiegando che «obiettivo delle misure è accelerare l'efficientamento energetico e la rigenerazione urbana, rimuovendo gli ostacoli buro-

cratici all'utilizzo del Superbonus». In questo modo nulla si esclude ma su nulla di specifico ci si impegna.

Della questione si occupa anche il ministro Cingolani nella bozza di decreto per le semplificazioni della transizione ecologica (che raccontiamo nel pezzo sotto). Anche qui ci si ripromette di intervenire riducendo gli impedimenti derivanti dallo «stato legittimo», anzitutto considerando ammissibili a Superbonus - dietro asseverazione giurata - anche le unità per cui fosse stata presentata domanda di condono (non ancora evasa).

La proposta del Mite inoltre vorrebbe consentire l'intervento con il Superbonus su un edificio plurifamiliare qualora si fosse registrato un abuso su una singola unità immobiliare.

Intanto un comunicato di tutte le imprese del settore edile, a partire dall'Ance, chiede fermamente la proroga al 2023 subito e senza ambiguità. Il sospetto è che il rinvio alla legge di bilancio lasci ancora molte incertezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMPLIFICAZIONE SPARITA

Modello di attuazione

A questo fine è previsto un regime edilizio semplificato per gli interventi incentivati dal superbonus, a eccezione di quelli di cui all'art. 119, co. 4, del D.L. n. 34/2020, che prevedono demolizione e ricostruzione, ristrutturazioni manufatti storici e opere realizzabili mediante Certificazione di Inizio Lavori Asseverata (Cila).



GABRIELE BUIA

«Per il superbonus 110% oggi» nel Recovery plan «non leggiamo la possibilità e la volontà di andare avanti. Ci è stato detto che il governo si impegnerà

a prolungarlo al 2023 con risorse dello Stato e non dell'Europa ma noi non possiamo accettare solo una dichiarazione. Chiediamo chiarezza e rapidità di risposte». Così il presidente dell'Ance

Regime di edilizia libera

La formulazione nelle bozze di sabato e poi scomparsa dal Pnrr inviato in Parlamento ipotizzava una liberalizzazione spinta degli interventi incentivati dal Superbonus



La sentenza

Occupazione alloggi Ater Assolti tutti i 14 imputati

PADOVA Tutti assolti i 14 attivisti del Cpo Gramigna per l'occupazione abusiva di due alloggi Ater di via Lago Ascianghi. Ieri in tribunale la sentenza che riguarda i fatti del maggio 2014, quando i 14 avevano preso possesso degli appartamenti in zona Palestro per dare casa a due famiglie marocchine senz'atetto. La giornata era stata caratterizzata anche da un volantaggio: gli uomini della Digos avevano identificato i manifestanti. Tra i 14 assolti, oltre la professoressa Maria Giachi (foto), nota anche per gli scontri in piazza dell'aprile 2019, ci sono Mario Ronzani, Andrea Scantamburlo, Marco Sestini, Andrea D'Amico, Ludovico Faret, Silvia Todeschini, Giulio Cappelletti, Alessandro Gastaldello, Daniele Tognacca, Graziella Antonella Finocchiaro, Francesca Calore, Khadija Serhani e Martin Freiburger. Il giudice ha ritenuto impossibile collegare ai 14 del volantaggio anche l'occupazione. Sherani e Finocchiaro (le due occupanti) sono state assolte per «tenuità» del fatto. (a.pist.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La difesa di San Marco

Marea record
la più alta dal 1872
Mose in preallerta
Allarme di Tesserin
«Basta ritardi»

VENEZIA Dal 1872 a oggi, cioè da quando si registrano i dati sulle maree, non c'è mai stata una «base» così alta. La marea astronomica è quella parte «fissa» che, insieme al contributo meteorologico, crea la marea reale e non era mai capitato nella storia che toccasse gli 87 centimetri, com'è accaduto ieri sera. Anzi, in realtà è stata una tripletta di record, visto che domenica e oggi ha toccato quota 86, che era il record precedente. «Da un lato c'è il livello del mare che sta aumentando, quando io ho iniziato le massime erano più basse di una decina di centimetri - osserva Alvise Papa, direttore del Centro maree del Comune di Venezia - A questo va aggiunta la fase di "luna gigante", legata a una particolare vicinanza, che ha effetto sulla marea». Il risultato è che ieri sera si è toccata quota 90 centimetri, mentre per stasera alle 23.50 è previsto un picco a 100. Livelli di alta marea importanti, inconsueti per la primavera, che hanno portato anche a una preallerta del Mose. «Si segnala un possibile sollevamento delle barriere alle ore 21.30 del 27 aprile con avvio previsto di abbattimento delle barriere per le ore 1.30 e riapertura dei canali alle ore 3.30 del 28 aprile», preannuncia l'ufficio del commissario straordinario Elisabetta Spilleggiato. «Le dighe vengano sollevate».

Difficile però che, anche perché la previsione è in discesa rispetto a qualche giorno fa. «In un certo momento si era ipotizzato un contributo meteo più intenso e un picco di 115-117», sottolinea Papa.

Resta il fatto che con queste maree, che non sono sufficienti per far alzare le dighe del Mose (il protocollo attuale prevede il sollevamento per quote sopra i 130 centimetri, quello a regime sopra i 110), ad andare sotto sono comunque i punti più bassi della città, tra cui Rialto e soprattutto piazza San Marco e il narcece della Basilica, che si inonda proprio attorno ai 90 centimetri. Ieri sul profilo YouTube dell'Ateneo Veneto è stata pubblicata la prima parte di un convegno proprio sulla difesa di San Marco e il primo procuratore Carlo Alberto Tesserin ha nuovamente lanciato l'allarme: «Siamo in ritardo, non possiamo sopportare un altro inverno senza aver messo in sicurezza la Basilica e aver iniziato la difesa della piazza», ha detto. È toccato al prologo Mario Piana mostrare i danni delle acque alte, con il distacco dei mosaici e le crepe vistose su colonne e marmi. I lavori sull'intera insula sono ancora lontani (probabilmente non prima del 2022), mentre le barriere di vetro dovrebbero essere imminenti: serviranno 90 giorni di lavori in piazza, ma c'è anche il tempo necessario per la fornitura delle lastre. (a. zo.)

* RIPRODUZIONE RISERVATA



I danni il narcece a San Marco



L'INTERVENTO AMARO DEL SENATORE VERONESE DEL PD

“Il de profundis per la Nogara-Mare”

**D'Arienzo all'attacco: “Questo è il secondo fallimento che Zaia deve oggi ammettere”
“Poteva essere un'alternativa all'autostrada, invece ora è solo un'occasione buttata”**

“La definitiva sepoltura della cosiddetta “autostrada regionale Medio Padana Veneta Nogara – Mare Adriatico”, un nuovo collegamento autostradale che attraversava la nostra provincia, porta con se due fatti: è il più grande fallimento di Zaia e delle sue inutili promesse ed i vincoli imposti ai proprietari terrieri per gli espropri lungo la tratta sono decaduti”.

Non ha dubbi il senatore del Pd Vincenzo D'Arienzo, che per questo obiettivo s'era speso in molte circostanze.

“Come era stata progettata a livello preliminare, avrebbe avuto origine nel comune di Nogara, si sarebbe sovrapposta alla SS 434 Transpolesana a Legnago, trasformandola in autostrada fino a Rovigo e sarebbe proseguita fino alla “Nuova Romea” nei pressi di Adria (RO)” prosegue D'Arienzo.

“Successivamente, nella fase di aggiudicazione della concessione e, quindi, della prevista progettazione definitiva ed esecutiva, la strada era stata estesa da Nogara fino alla A22 del Brennero a Nogarole Rocca. In pratica, avrebbe collegato l'autostrada del Brennero, la Transpolesana, l'Autostrada A31 Valdadastico a Canda (RO) e l'autostrada A13 Padova-Bologna a Villamarzana (RO). Una specie di alternativa all'autostrada A/4”, precisa ancora il Senatore, che poi ripercorre l'iter della

“strada cancellata”.

“Nel dicembre 2011 la Regione Veneto ha approvato la delibera relativa al bando di gara per un costo complessivo di 1.912 milioni di euro circa con un contributo pubblico in conto capitale di 50 milioni di euro oltre all'IVA.

Nel marzo del 2018, però, la stessa Regione ha deciso di non sottoscrivere la concessione deliberata a seguito della richiesta, inoltrata dal raggruppamento delle società vincitrici, di rivedere al rialzo il contributo pubblico previsto originariamente per realizzare l'opera: da 50 milioni di euro, a 1,87 miliardi. Una cifra enorme.

La decisione è stata impugnata e sia il TAR sia il Consiglio di Stato (settembre 2019) hanno dato ragione alla Regione in quanto la sua condotta non è stata contraria ai doveri di correttezza e di lealtà nel momento in cui il contributo pubblico è cresciuto così enormemente. Lo stop a tutta la procedura avviata per il project financing è, quindi, definitivo.

Per aggirare il fallimento, Zaia ha provato a rivitalizzarla in qualche modo. Infatti, nel novembre 2020 ha inserito l'opera nella propria proposta di Piano regionale Ripresa e Resilienza che ha inviato al Governo per l'inserimento nel Piano nazionale e ha chiesto 2 miliardi di euro, ma con prio-

rità 2 (necessaria ma non indispensabile). Fa specie rilevare che la cifra richiesta è quella per pagare il contributo pubblico che la società concessionaria (un raggruppamento di imprese capitanato dalla società Serenissima) aveva chiesto, ragione per la quale la Regione aveva bocciato tutto e vinto fino al Consiglio di Stato. La proposta è stata irricevibile perché con i soldi del Recovery Fund non si possono realizzare autostrade in concessione (cosa che Zaia sapeva, comunque)”.

D'Arienzo conclude poi con una sorta di “de profundis”.

“La sepoltura è definitiva. Come sempre accade, a partire dal momento in cui la Regione aveva deciso l'opera, i terreni interessati dalla nuova strada erano stati vincolati. I vincoli, ancorché non viene costruito nulla, impediscono ai proprietari qualsiasi intervento. Nel caso della Nogara – Mare, però, la novità è che i vincoli imposti, essendo passati già dieci anni ed essendo stata archiviata tutta la procedura autorizzatoria – ragione per la quale non possono più essere reiterati legittimamente – non sono più operanti e, pertanto, i proprietari possono agire senza limite alcuno.

E' il secondo fallimento di Zaia: quei vincoli senza alcun risultato hanno impedito uno sviluppo diverso dei terreni interessati per tanti, troppi anni”.

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Alloggi Ater occupati, assolti gli attivisti del Gramigna

**NESSUN RISCONTRO
DELLA PRESENZA
ALL'INTERNO
DEGLI APPARTAMENTI:
HANNO MANIFESTATO
VOLANTINANDO
LOTTA PER LA CASA**

PADOVA Tutti assolti. Si è concluso con un verdetto di non colpevolezza il processo agli attivisti del Cpo Gramigna per l'occupazione abusiva di due alloggi Ater di via Lago Ascianghi. Il giudice Laura Fassina ha assolto per non aver commesso il fatto Mario Ronzani, Andrea Scantamburlo, Marco Sestini, Andrea D'Amico, Ludovico Faret, Silvia Todeschini, Giulio Cappelletti, Alessandro Gastaldello, la professoressa di matematica Maria Giachi, Daniele Tognacca, Francesca Calore e Martin Freiburger. Dal contraddittorio non sono emerse prove certe a carico degli attivisti del Gramigna che si sarebbero limitati ad inscenare una manifestazione di protesta volantinando in quartiere Palestro. Non sono stati trovati riscontri come il possesso di copie di chiavi a confermare la loro effettiva presenza all'interno dei due alloggi Ater. Il giudice ha poi scagionato dall'accusa per particolare tenuità del fatto le due occupanti Graziella Antonella Finocchiaro e Khadija Serhani. È passata la tesi della difesa, affidata alle avvocatesse Marina Infantolino e Aurora d'Agostino, secondo cui le due donne si trovavano in condizioni di particolare necessità, senza una casa in grado di accoglierle.

Assoluzione generale infine dall'accusa di danneggiamenti, recentemente depenalizza-

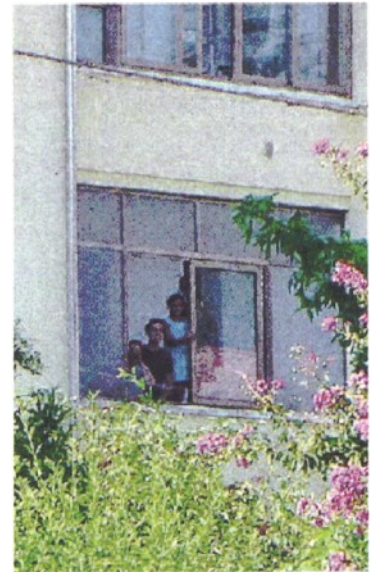
ta e non più prevista dalla legge come reato. Non sono state quindi accolte le richieste della pubblica accusa, che aveva sollecitato due anni e due mesi di reclusione per tutti gli imputati, con l'unica eccezione di Pensabene. Ed è rimasta a bocca asciutta l'Ater che aveva avanzato una richiesta di risarcimento danni per 23mila euro.

Era il maggio del lontano 2014 quando secondo l'accusa gli attivisti del Cpo Gramigna, avevano occupato due alloggi di proprietà dell'Ater in via Lago Ascianghi. L'obiettivo era quello di dare la casa a un paio di famiglie senza un tetto. Il blitz sarebbe stato portato a termine cambiando le serrature delle due abitazioni. Nell'occasione erano stati distribuiti anche diversi volantini con questo messaggio "Se le istituzioni non iniziano ad ascoltare e a risolvere questi problemi, l'unica soluzione che possiamo praticare è quella di organizzarci per riprenderci quello che ci spetta". Poco dopo erano arrivati gli uomini della Digos a identificare i manifestanti. Ed era scattata una raffica di denunce.

Gli avvocati della difesa hanno però sottolineato come gli alloggi occupati dagli attivisti del Cpo Gramigna fossero inutilizzati da molto tempo e non fossero stati inseriti nelle graduatorie di assegnazione. Inoltre hanno precisato come le due abitazioni fossero state consegnate a due famiglie seguite dai Servizi sociali, senza un tetto sopra la testa e in uno stato di forte disagio economico. Infine le avvocatesse Infantolino e D'Agostino avevano ricordato come i due alloggi siano stati venduti ai privati solo l'anno scorso.

Luca Ingegneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATER Gli alloggi occupati

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Attivato l'ufficio per i crediti edilizi e recupero di quelli in concessione

VILLANOVA DEL GHEBBO

Un ufficio amministrativo per gestire i crediti edilizi. Lo strumento che permette ai cittadini di disfarsi delle vecchie case è stato attivato dal Comune per rilanciare l'edilizia, permettendo ai proprietari di edifici ormai fatiscenti di liberarsi dell'immobile senza perdere il diritto a edificare di nuovo.

L'opportunità riguarda anche le case coloniche abbandonate nelle campagne e disabitate da tempo, che deturpano il panorama. Il proprietario di tali fabbricati fa denuncia al Comune che gli rilascia un credito edilizio: può quindi liberarsi della vecchia casa senza essere obbligato a riedificare su di essa. I crediti edilizi si possono anche vendere, alimentando un mercato che comincia a sentire gli effetti della legge regionale riguardo all'utilizzo del suolo. Il credito edilizio aiuta a superare questi limiti nel pieno rispetto della legge.

ENTRATE MINORI

Il Comune ha aperto un conto presso un istituto di credito

riservandolo alle entrate minori: importi minimi riguardanti la pubblicità, i plateatici o bollette varie. Seguire tutti questi tributi e soprattutto incassarli, diventa oneroso e non sempre l'amministrazione riesce a far pagare il dovuto. Quello delle tasse, pagate e non pagate, è sempre stato un nervo scoperto delle amministrazioni locali che a volte sono inflessibili ed a volte di manica larga. L'amministrazione villanovese, conscia delle difficoltà di recuperare questi crediti, ha affidato a una ditta specializzata del settore la riscossione le relative imposte come fanno già altre amministrazioni. Per il servizio la ditta incaricata tratterà il 32% di quanto riuscirà a incassare: praticamente un terzo. Tutto regolare, tutto nel pieno rispetto della legge, ma vien da domandarsi se per caso i cittadini fossero più sollecitati nel pagare i contributi richiesti e l'amministrazione più efficiente nell'incassarli, non ne trarrebbe vantaggio tutta la società invece di destinare un terzo dell'importo dovuto ad una ditta privata.

Enzo Fusco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Tesserin: «Per San Marco servono decisioni immediate»

IERI LA PRIMA PARTE DEL DIBATTITO SULL'AREA MARCIANA PROMOSSO DA ATENEUM VENETO E MUNICIPALITÀ

SALVAGUARDIA

VENEZIA Ateneo Veneto e Municipalità di Venezia, Murano e Burano, hanno avviato ieri un ciclo di incontri on line (oggi il secondo appuntamento, disponibile sul canale YouTube dell'Ateneo dalle 18), cui è stato affidato il compito di illustrare i progetti in corso riguardanti l'area marciana: interventi già avviati anni fa e poi interrotti, destinati in primo luogo alla salvaguardia dell'insula dalle mareggiate, che ora sembra possano essere finalmente ripresi. Un'iniziativa ideata dal consigliere di Municipalità, l'architetto Alberto Bernstein, volta a raccogliere idee e proposte per la ripartenza della città che alla fine prevederà pure una tavola rotonda.

PATRIMONIO IN PERICOLO

«Sapere in pericolo Basilica e

Piazza, ci pone un interrogativo inquietante: come abbiamo potuto tollerare che beni così preziosi e necessari per la nostra identità per oltre mezzo secolo fossero in pericolo?», le parole del presidente dell'Ateneo, Gianpaolo Scarante. «A causa della pandemia - ha detto Carlo Alberto Tesserin, primo procuratore di San Marco - le problematiche di Venezia sono state occultate e non affrontate con la determinazione necessaria. Già un anno prima dell'Aqua Granda la Procuratoria aveva emesso un documen-

to per significare i danni drammatici che la Basilica stava subendo. Ma il nostro richiamo non ha ottenuto risposta. Ora, dopo 500 giorni dall'ultimo evento catastrofico, e col cambiamento climatico, abbiamo bisogno di decisioni immediate. La città non può sopportare un altro inverno senza mettere in sicurezza Basilica e Piazza». All'architetto Mario Piana, proto di San Marco, il compito di illustrare i danni più rilevanti, subiti da marmi e mosaici dopo le alluvioni del 2018 e del novembre 2019. A colpire, osservando le immagini, è la lotta impari dell'uomo contro le avversità della natura. Il degrado dovuto alla salita capillare dell'umidità crea cristallizzazioni sempre più preoccupanti che provocano il distacco di frammenti più o meno estesi di marmi e mosaici. Tra gli esempi più eclatanti, quello della tomba Falier. O dell'altare di San Paolo

e San Giacomo che hanno subito danni gravissimi «e sui quali sono stati avviati interventi urgenti di desalinizzazione».

IL PROGETTO

L'ingegner Daniele Rinaldo ha ricordato invece il progetto di difesa - nato su iniziativa della Procuratoria - della parte più bassa della città. Che prevede interventi vari, tra cui la messa all'asciutto del sistema dei condotti idraulici con pompe e valvole. Oltre all'evacuazione con lastre in vetro e acciaio lungo il perimetro della Basilica. Oggi sarà la volta dell'ingegner Giovanni Zarotti (Consorzio Venezia Nuova), dell'architetto Francesco Lanza (Thetis), l'ingegner Lino Pollastri (Mate/Kostruttiva) e dell'ingegner Francesco Sorrentino (dirigente Ufficio tecnico Regione Veneto).

Marta Gasparon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Viale San Marco si mobilita «Sport al posto della Torre»

► Animata assemblea del comitato che si oppone al progetto di recupero dell'area abbandonata ► Preoccupa l'impatto dell'edificio alto 70 metri «Ne risentirà l'ambiente, il traffico e la visuale»

CAMPO ABBANDONATO

I residenti chiedono che la zona torni alla sua funzione originaria con il recupero del terreno di gioco che un tempo ospitava il Real

URBANISTICA

MESTRE Si anima la protesta contro il progetto della torre in viale San Marco. Un comitato spontaneo di quartiere si è riunito ieri sera in piazza Canova per costruire un percorso collettivo che impedisca la costruzione del condominio di lusso di 14 piani, negozi e una piazzetta (con una parte destinata a verde di uso pubblico) nell'area dell'ex campo da calcio del Real San Marco, tra via Boerio e viale Vespucci. I residenti vogliono che lo spazio verde torni ad ospitare strutture sportive attrezzate. Si tratta di un primo incontro, organizzato da tre cittadini che vivono nel quartiere, Luciano Zennaro, ex consigliere della Municipalità, Gianpietro Francescon e Lucio Brunello, che «non vuole dare segnali politici» come hanno ribadito. «La cittadinanza - ha detto Zennaro - vuole che lo spazio conservi la sua destinazione di verde attrezzato, e non che sia trasformato in commerciale e residenziale. Il quartiere non ha uno spazio sportivo, noi lo difen-

deremo».

IL PRECEDENTE

Presente anche Vincenzo Conte, ex presidente della Municipalità, che un paio di anni fa aveva organizzato un'assemblea dopo che di quel terreno, chiuso da una decina di anni perché inquinato di rifiuti industriali, si stava cominciando a parlare di un progetto di recupero dell'area, ma con bonifica preliminare. «Era trapelato - ha detto Conte - in quell'occasione proprio lo stesso progetto, della costruzione di una torre residenziale di 14 piani con un supermercato e un parcheggio. Avevamo discusso dell'altezza, quasi il doppio degli otto alloggi Ater a poca distanza, elencando tra i benefici il recupero del campo da calcio e una viabilità che non andasse a intasare le corti: soprattutto un ripristino del sito per attività sportive». I residenti vogliono che ritorni alla sua vecchia funzione, quella di area sportiva per i giovani. «Visto che ora sappiamo che è un'area di proprietà privata - ha affermato Andrea

Minach, segretario del circolo Pd di viale San Marco - chiediamo che qualcuno la compri, la bonifichi, e la dia in concessione a una società sportiva». «All'angolo di via Sansovino - ha spiegato Claudia, residente delle corti - ci sono migliaia di metri cubi fermi da dieci anni. Pensiamo poi a tutte le persone che verrebbero ad abitare: come si fa a vivere bene con un aumento del traffico, dell'immondizia, con un grande impatto visivo e ambientale? «Sono progetti avveniristici che funzionano negli studi di architettura - ha affermato il marito Adriano - non da chi vive un territorio storico come questo. Il tessuto connettivo di Villaggio San Marco è composto da persone». Alcuni giovani residenti, invece, hanno sottolineato come la costruzione del supermercato disturbi una zona dedicata al verde attrezzato. «Una torre di 70 metri - ha affermato Edoardo, abitante a San Teodoro - sembra mettere in ombra il quartiere».

Filomena Spolaor

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGETTO
Il progetto della Torre e, a sinistra, l'assemblea dei residenti convocata ieri in piazzetta Canova





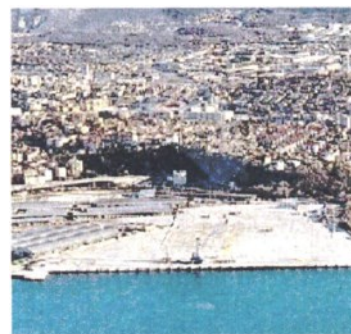
7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

La Cosmo "sbarca" al porto di Trieste

► La piattaforma logistica tra le migliori opere 2020 in calcestruzzo armato **NOALE**

C'è un po' di Noale nella nuova piattaforma logistica del porto di Trieste, proclamata la miglior opera in calcestruzzo armato precompresso del 2020. A mettere la firma sul progetto è stata anche la Cosmo Ambiente, come costruttore della piattaforma, terminata lo scorso anno per la movimentazione di container, con una capacità che ammonterà in totale a circa 300 mila Teu (unità di base della logistica corrispondente a 38 metri cubi d'ingombro). La piattaforma si trova nella zona di Bagnoli e rientra nella FREEeste, una nuova zona franca, di proprietà dell'Interporto di Trieste, estesa per 240 mila metri quadri. Spiega il presidente del Gruppo di Noale, Fabio Cosmo: "Dopo aver realizzato la bonifica dei terreni e delle acque e la demolizione degli edifici esistenti in quella vecchia zona del porto, con separazione dei residui da smaltire, abbiamo realizzato la sottofondazione sopra la quale è stata poi gettata la pavimentazione in cemento armato. Un intervento innovativo che abbiamo portato a termine insieme alle altre aziende partner, consegnando a Trieste e al Nordest un'opera strategica per i flussi di merci del futuro lungo la nuova Via della Seta». L'opera è stata scelta dalla Associazione italiana di calcestruzzo armato e precompresso, tra cinque grandi opere, tra cui anche il nuovo ponte sul Tagliamento, il nuovo ponte S. Giorgio di Genova, quello realizzato in sostituzione del "Morandi" e altri due ponti strallati. (F.Deg.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La struttura al porto di Trieste

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



IL PENZO DIVENTA INGLESE

► Verranno rimosse le barriere divisorie tra campo e spalti, un intervento più volte “ventilato” negli anni e che ora verrà eseguito

INTANTO IL VENEZIA STA PREPARANDO LA SFIDA COL CHIEVO IN PROGRAMMA SABATO 1. MAGGIO A SANT'ELENA CALCIO SERIE B

Venezia, nel mirino il Chievo e un Penzo “new look”. Corre su due binari la stringente attualità in casa arancionoverde, con Paolo Zanetti che ha ritrovato ieri mattina i suoi uomini per iniziare a preparare il derby con i veronesi (oggi in campo a Empoli per il recupero) che, sabato 1. maggio a Sant'Elena (ore 14), sarà la prima delle quattro sfide in dieci giorni decisive per restare nei playoff.

Intanto sul piano “burocratico” siamo ai dettagli tra la società di viale Ancona e il Comune sul fronte della concessione per disporre a lunga scadenza (nove anni?) dello stadio Penzo, con l'annuncio atteso a giorni. L'accordo quinquennale oggi in vigore era stato sottoscritto nel 2017 all'indomani del ritorno in Serie B dopo 12 anni, quando il club arancionoverde si impegnò all'adeguamento installando i tornelli, potenziando l'im-

pianto di illuminazione e ricavando nuovi locali nel sotto-tribuna centrale come imposto dai Criteri Infrastrutturali.

Nonostante la scadenza al 30 giugno 2022 le parti vogliono giocare d'anticipo, proprio perché il presidente Duncan Niederauer ha in mente una serie di interventi per rendere l'impianto più godibile ai tifosi.

I quali interventi? Il primo e più visibile è la rimozione delle barriere divisorie tra campo e spalti, più volte “ventilata” negli anni ma ora prioritaria e di vicinissima realizzazione con conseguente stile ancor più “inglese” per l'ultracentenaria casa del calcio veneziano.

A campionato finito, invece, occorrerà mettere nuovamente mano alle torri faro che dalla stagione 2021/22 dovranno garantire “1200 lux in direzione delle telecamere fisse e 800 in tutte le altre direzioni” (essendo di 800 e 500 lux la potenza attuale), dopodiché ci si occuperà dei servizi igienici per il pubblico che (eufemismo) versano in condizioni poco presentabili.

SITUAZIONE

Al momento non sembrano essere in programma ulteriori radicali interventi, tenuto conto che già così il Venezia – confortato dalla nuova concessione a

lunga scadenza – investirà diverse centinaia di migliaia di euro, circa 400 mila per le sole lampade che illuminano il campo. Non contemplata e non prioritaria al momento una copertura della tribuna, opera costosa e che peraltro ha come “ostacolo” il fatto di andare a coprire gradinate in tubi posizionate ormai 30 anni fa all'epoca del totale rifacimento del Penzo nell'estate 1991. Tutta un'altra problematica si aprirebbe in caso di promozione in Serie A, ma prima di lasciarsi la testa non resta che aspettare un altro mese in quanto i playoff termineranno il 27 maggio.

Intanto dopo la Ternana la Serie B il prossimo anno riabbraccerà dopo cinque il Como, promosso anche grazie al rendimento di un ex arancionoverde, il 34enne portiere sandonatese Davide Facchin (36 presenze e 12 volte imbattuto) che ha così bissato l'identico traguardo di quattro anni col Venezia di Inzaghi.

Marco De Lazzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA





STADIO

Tra gli interventi al Penzo anche la rimozione delle barriere divisorie tra campo e spalti

INFRASTRUTTURE

Tav a Vicenza Draghi: ci sono le risorse

Nicola Negrin

●● La realizzazione della Tav avverrà senza risorse dell'Unione, ma il premier Mario Draghi assicura che i soldi ci sono. L'ha ribadito ieri pomeriggio alla Camera spiegando che la strategica infrastruttura è esclusa dalla dotazione finanziaria di Bruxelles, ma c'è un fondo statale apposito di 26 miliardi.

In cronaca pag.18

INFRASTRUTTURE Il presidente del Consiglio ha parlato dell'alta velocità berica alla Camera

Tav senza risorse Ue Ma Draghi assicura «Ci sono già i soldi»

L'attraversamento di Vicenza è stato escluso dal piano per il Recovery
Il premier: «L'opera sarà finanziata con un fondo statale di 26 miliardi»

“Abbiamo stanziato ulteriori miliardi da destinare a lavori specifici”

Mario Draghi
Presidente del Consiglio

Nicola Negrin
nicola.negrin@ilgiornaledivicenza.it

●● La notizia si trova in una piccola parentesi. Un'aggiunta di otto parole che è stata applicata al documento finale solo nelle ultime ore, visto che non c'era traccia nelle bozze che circolavano fino agli ultimi giorni. Quella piccola postilla recita così: «Il cui attraversamento (inteso della città di Vicenza ndr) sa-

rà finanziato con risorse nazionali». È questa la formula (magica) comparsa nella versione definitiva del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), conosciuto come Recovery plan. È una dicitura che indica il futuro (e le tempistiche) della Tav a Vicenza. Non solo del raddoppio dei binari ma di tutte quelle opere infrastrutturali connesse alla ferrovia: viadotti, ponti, strade e bus elettrico. Sì, perché se è evidente che l'eliminazione del lotto "Attraversamento di Vicenza" dall'elenco di opere da finanziare con i fondi europei rappresentava un evidente segnale di rallentamento dell'infrastruttura, ci ha pensato lo stesso premier Mario Draghi a sciogliere i dubbi e le perplessità del

territorio berico, confermando durante il suo discorso alla Camera che niente è perduto, anzi: «Sono stati stanziati entro il 2032 - ha detto esplicitamente il presidente del Consiglio a Montecitorio - ulteriori 26 miliardi da destinare a opere specifiche. Tra cui l'attraversamento di Vicenza relativo alla linea ad alta velocità Milano-Venezia».



Dove non arriva Bruxelles, arriva Roma, verrebbe da dire. Come anticipato nei mesi scorsi, la versione definitiva del Pnrr ha escluso il lotto della Tav che riguarda la città di Vicenza. «Gli interventi proposti per la rete ad alta velocità nel nord - si legge nel documento ufficiale - consentiranno di potenziare i servizi di trasporto su ferro, secondo una logica intermodale e stabilendo per le merci connessioni efficaci con il sistema dei porti esistenti. È necessario potenziare la capacità dei collegamenti ferroviari nel nord Italia e con il resto d'Europa attraverso i seguenti interventi: Verona-Brennero, Liguria-Alpi e Brescia-Verona-Vicenza». Ed è qui che si specifica che le opere finanziate con il Recovery fund «si riferiscono alla tratta Brescia-Verona e alla tratta Vero-

na-Bivio Vicenza». E ancora: «I principali benefici saranno un aumento della capacità e della regolarità del traffico grazie alla separazione dei nuovi servizi alta velocità rispetto a quelli preesistenti, un significativo miglioramento del sistema di trasporto regionale, dovuto alla maggiore capacità della linea tradizionale e una migliore accessibilità della nuova stazione» (anche se bisogna parlare di fermata) «di Vicenza Fiera». Ed ecco la postilla: «Il cui attraversamento sarà finanziato con risorse nazionali».

Non si tratta, come anticipato, di una postilla qualunque. Perché lo stesso Mario Draghi ha tenuto a rimarcarlo nel suo discorso ufficiale alla Camera: «Le risorse fornite attraverso il dispositivo di ripresa e resilienza della Ue sono pari a 191,5 miliardi. Il go-

verno ha deciso di stanziare ulteriori 30,6 miliardi per il finanziamento di un Piano nazionale complementare da affiancare al dispositivo europeo. Sono stati stanziati, inoltre, entro il 2032, ulteriori 26 miliardi da destinare alla realizzazione di opere specifiche». Ed è qui che il premier alla Camera entra nel dettaglio: «Queste includono la linea ferroviaria ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria - che diventerà una vera alta velocità - e l'attraversamento di Vicenza relativo alla linea ad alta velocità Milano-Venezia». Il capitolo destinato a Vicenza ammonta a 950 milioni di euro; all'interno del quale (come si vede a lato) sono presenti anche 25 milioni per la progettazione della Vicenza-Padova (terzo e ultimo lotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

•• I numeri

849,15

Milioni per il secondo lotto

Il lotto dell'alta velocità Milano-Venezia che riguarda l'attraversamento della città di Vicenza ha un costo stimato in 849,15 milioni, comprese le opere viarie

6,2

I chilometri del lotto

L'attraversamento della città di Vicenza è il lotto più corto della tratta: ha inizio al bivio-Vicenza (Ponte Alto) e termina alla trincea di viale Risorgimento

950

Soldi destinati all'opera

Secondo le prime indicazioni, il capitolo destinato all'attraversamento di Vicenza ammonta a 950 milioni di euro

25

Milioni per il terzo lotto

Nel finanziamento dell'attraversamento di Vicenza ci sono anche le risorse per la progettazione della Vicenza-Padova





7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

IL COMMENTO L'ex sottosegretario Variati soddisfatto per l'inserimento

«Così la città sarà collegata ai grandi circuiti dell'Europa»

●● «Sì, sono soddisfatto». Achille Variati non è più all'interno della stanza dei bottoni. Da qualche mese ha smesso i panni del sottosegretario all'Interno, tuttavia non nasconde di aver continuato a lavorare «per la mia città», come ribadisce sempre. «Devo dire - commenta l'ex sindaco di Vicenza - che ci abbiamo lavorato tanto per spingere il finanziamento della Tav in città. Non potevamo perdere questo treno, perché altrimenti l'opera avrebbe rischiato davvero di incagliarsi. Ora, invece, ce l'abbiamo fatta. E le parole del premier in aula sono la conferma».

Variati ricorda «l'approvazione del progetto in consiglio comunale» e spiega quindi quale sia il significato di un finanziamento certo dell'infrastruttura: «Tav - sottolinea - non significa solamente portare un raddoppio dei binari con il potenziamento della linea ferroviaria. No. Sappiamo bene che questa infrastruttura porta alla città un'altra serie di interventi connessi: viadotti, ponti, strade e soprattutto la linea elettrica del bus». Secondo quanto riferito dall'ex rappresentante del Viminale, sono stati destinati 950 milioni alla Tav in terra berica. Serviranno non solo per finanziare il progetto che dal bivio-Vicenza arriva fino alla galleria di viale Risorgimento (vale 849 milioni ed è finanziato finora con 105) ma anche per la progettazione di quel terzo lotto che oggi rappresenta un tassello mancante: la Vicenza-Padova. «Ci sono 25 milioni a disposizione. Quindi si potrà ragionare concretamente su quello che sarà. Ci sarà un po' da lavorare - commenta - per la definizione di questa parte est. Di certo, però, possiamo accogliere con ottimismo il finanziamento della tratta, in quanto Vicenza così sarà collegata ai grandi circuiti europei. Questo è frutto di un lungo lavoro di squadra».

Ni.Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



In prima fila L'ex sottosegretario Achille Variati

In arrivo un Superbonus semplificato per 50 mila edifici

Bartelli a pag. 30

Draghi: la proroga sarà nella legge di Bilancio 2022 dopo un monitoraggio sulla misura

Superbonus, restyling vicino Le semplificazioni in un decreto legge entro maggio

DI CRISTINA BARTELLI

Colpo di acceleratore sulle semplificazioni per il superbonus. Si stringono i tempi per il decreto che opererà un restyling sui contenuti normativi per accedere all'agevolazione del 110% sul risparmio energetico degli edifici. L'indicazione arriva dal Recovery plan inviato il 25 aprile alle camere dopo l'informativa in consiglio dei ministri del 24 aprile. Secondo le stime del piano saranno 50 mila gli edifici che potranno avvalersi della ristrutturazione. Nel piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) la grande assente è stata l'indicazione espressa di una proroga del superbonus. Mentre a zittire le polemiche e mettere la parola fine sul paventato taglio dei fondi è stato lo stesso presidente del consiglio Mario Draghi, nella sua informativa alle camere ieri: «Per il superbonus al 110 per cento sono previsti, tra Pnrr e Fondo complementare, oltre 18 miliardi, le stesse risorse stanziare dal precedente governo. Non c'è alcun taglio», ha assicurato. Aggiungendo che «la misura è finanziata sino alla fine del 2022, con estensione al giugno 2023 solo per le case popolari. È un provvedimento importante per il settore delle costruzioni e per l'ambiente. Per il futuro, il Governo si impegna a inserire nel disegno di legge di bilancio per il 2022 una proroga dell'ecobonus per il 2023». Ma la proroga arriverà con un monitoraggio del funzionamento della misura. Draghi infatti subordina il rinvio alla valutazione «dei dati relativi all'applicazione nel 2021, con riguardo agli effetti finanziari, alla natura degli interventi realizzati,

al conseguimento degli obiettivi di risparmio energetico e sicurezza degli edifici». Il Recovery plan sull'agevolazione del 110% evidenzia che «per far fronte ai lunghi tempi di ammortamento delle ristrutturazioni degli edifici, per stimolare il settore edilizio, da anni in grave crisi, e per raggiungere gli obiettivi sfidanti di risparmio energetico e di riduzione delle emissioni al 2030, si intende estendere la misura del superbonus 110 per cento recentemente introdotta». In cosa si concretizzerà l'estensione lo ha anticipato il 24 aprile scorso a *ItaliaOggi* Vannia Gava, sottosegretario alla transizione ecologica. I tecnici sono al lavoro per consentire l'utilizzo della maxi detrazione anche per settori come gli alberghi o i bed& breakfast. Al primo posto la necessità di semplificare lo strumento agevolativo. «L'attuazione del superbonus ha incontrato molti ostacoli», riconosce il governo, «connessi alla necessità di attestare la conformità edilizia particolarmente complessa per gli edifici risalenti, come segnalato dall'Anci, dalla rete delle professioni tecniche e dalle associazioni imprenditoriali (con attese fino a sei mesi per l'accesso agli archivi edilizi). Obiettivo delle misure è accelerare l'efficientamento energetico e la rigenerazione urbana, rimuovendo gli ostacoli burocratici all'utilizzo del superbonus».

Le misure necessarie alla semplificazione saranno adottate con un provvedimento d'urgenza, un decreto legge da approvarsi entro maggio 2021. Per il governo «si vuole rafforzare l'efficientamento energetico incrementando il livello di efficienza degli edifici, una delle leve più virtuose per la riduzio-

ne delle emissioni in un Paese come il nostro, che soffre di un parco edifici con oltre il 60 per cento dello stock superiore a 45 anni, sia negli edifici pubblici (es. scuole, cittadelle giudiziarie), sia negli edifici privati, come già avviato dall'attuale misura superbonus».

Nel sintetizzare la misura il governo ne conferma il meccanismo di funzionamento. Il sostegno sarà fornito con detrazione fiscale pari al 110% delle spese sostenute, fruibile in 5 anni e disponibile per chi intende effettuare ristrutturazioni energetiche e antisismiche degli edifici residenziali. La misura prevede inoltre l'introduzione di strumenti finanziari come la cessione del credito e il pagamento anticipato per agevolare gli ingenti investimenti iniziali. Inoltre si ricorda che «l'ammissibilità degli interventi è condizionata ad un miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio, dimostrabile tramite il confronto con l'attestato di prestazione energetica (Ape) prima e dopo l'intervento, equivalente ad un risparmio energetico medio (in relazione a un consumo medio annuo di energia primaria dell'edificio residenziale) di circa 240 kWh/mq e a un risparmio minimo atteso (sia energetico che di emissioni) del 30-40 per cento». L'investimento con-



sentirà, spiega ancora il piano, di stimolare le economie locali creando posti di lavoro nella filiera dell'edilizia e della produzione di beni e servizi per le abitazioni con potenziale impatto sulle categorie deboli colpite dalla pandemia. Si stima che gli investimenti consentiranno la ristrutturazione di circa 50 mila edifici l'anno a regime, per una superficie di 20 milioni di mq/anno. Il risparmio energetico previsto permetterà di raggiungere circa 291,0 Ktep/anno, ovvero 0,93 MtonCO₂/anno.

—© Riproduzione riservata—■

LA SENTENZA

Alloggi Ater sfitti e occupati Assolti i quattordici imputati

Tutti assolti per l'occupazione di due appartamenti dell'Ater in via Lago Ascianghi 2 a quasi sette anni dall'episodio contestato avvenuto il 16 maggio 2014. Anzi, prosciolte le due inquiline abusive in quanto dichiarate non punibili per lieve tenuità del fatto (Khadija Serhani, una mamma single che aveva perso il lavoro, e Graziella Antonella Finocchiaro, una signora siciliana seguita dai Servizi sociali). Gli altri dodici imputati – tutti militanti del Centro sociale Gramigna – assolti dall'accusa di occupazione abusiva dei due alloggi “per non aver commesso il fatto” in quanto la prova è incerta o contraddittoria, mentre prosciolti dal danneggiamento semplice (significa senza violenza a persone o a cose) perché non è più previsto dalla legge come reato. Si tratta di Mario Ronzani, Andrea Scantamburlo, Marco Sestini, Andrea D'Amico, Ludovico Faret, Silvia Todeschini, Giulio Cappelletti, Alessandro Gastaldello, Maria Giachi, Daniele Tognacca, Francesca Calore, Martin Freiburger. Le due inquiline erano difese dall'avvocato Aurora D'Agostino; gli altri dall'avvocato Marina Infantolino. La pubblica accusa aveva chiesto la condan-

na a due anni e due mesi e l'Ater si era costituito parte civile reclamando un risarcimento di 23 mila euro oltre ai danni morali. Alla fine il giudice Laura Fassina ha accolto la “lettura” della difesa. Da una parte l'avvocato D'Agostino aveva insistito sullo stato di assoluto bisogno delle due signore prive di mezzi di sussistenza. E aveva osservato – come confermato dalla testimonianza di un funzionario dell'Ater – che i due appartamenti occupati erano finiti nel piano vendite e, pertanto, risultavano esclusi dalla graduatoria degli alloggi e, per di più, erano stati sfitti per sei anni fino al 2020, anno della cessione. Dall'altro la collega Infantolino aveva precisato la posizione dei militanti del Gramigna impegnati a svolgere un'azione di solidarietà alle due donne con una campagna di volantaggio: nessuna prova che avessero forzato la serratura delle abitazioni. E neppure nessun danneggiamento con violenza a chichessia o sui due beni. Nel processo è pure emerso che le occupanti avevano quasi subito cercato un contatto con Ater per regolarizzare la loro posizione. Ma invano. —

CRI.GEN.



L'ingresso della palazzina in via Lago Ascianghi 2

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Ponte Morandi, tra gli indagati il direttore Vtp

Di Marco, direttore d'esercizio di Spea nel 2004. «Dal 2007 fuori dal gruppo Atlantia, ho piena fiducia nei magistrati»

VENEZIA

Tra i 71 indagati – 69 persone fisiche e le due società Autostrade per l'Italia e Spea – per il crollo del Ponte Morandi di Genova il 14 agosto del 2018 c'è anche Galliano Di Marco, il direttore generale della Venezia Terminal Passeggeri. Il manager Vtp è tra coloro che nei giorni scorsi hanno ricevuto dalla procura di Genova l'avviso di chiusura indagini, l'atto che di norma precede la richiesta di rinvio a giudizio. Di Marco, direttore generale di Vtp dall'ottobre del 2016 dopo l'esperienza alla guida del porto di Ravenna, è indagato per il ruolo di direttore dell'Esercizio ricoperto in Aspi (Autostrade per l'Italia, gruppo Atlantia-Benetton) nel 2004. L'inchiesta condotta dai pubblici ministeri Massimo Terrile e Walter Cotugno della procura di Genova guidata da Francesco Cozzi, ha riguardato la gestione della rete autostradale e gli interventi di manutenzione realizzati dalla concessionaria negli ultimi due decenni, evidenziando come vi sia stata una riduzione del 98% delle spese per la manutenzione da quando la concessione è passata dal pubblico al privato. Nel corso dell'inchiesta sono stati fatti due incidenti probatori, uno sullo stato di salute del viadotto e un secondo sulle cause vere e proprie del crollo che si è

chiuso a fine febbraio. Ora, entro l'estate, si dovrebbe arrivare alla prima udienza preliminare, con la fase delle richieste di rinvio a giudizio da parte della Procura. Gli indagati devono rispondere, tra le altre cose e a vari titoli, di crollo colposo, attentato alla sicurezza dei trasporti, omicidio colposo e omicidio stradale colposo plurimo, rimozione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. Tra i nomi più eccellenti dell'inchiesta ci sono gli ex vertici di Aspi, l'ex ad Giovanni Castellucci e i numeri due e tre Paolo Berti e Michele Donferri Mitelli, ex vertici e tecnici della controllata Spea. Tra i tanti manager raggiunti dall'avviso di chiusura indagini anche Di Marco. «Sono a conoscenza che la magistratura stia approfondendo le posizioni di tutti i dirigenti di ASPI dal 1992 al 2018 motivo per cui ho ricevuto l'avviso di chiusura delle indagini», dice Di Marco, «in questo contesto posso precisare che nel 2004 ho ricoperto il ruolo di Direttore di Esercizio di Aspi per un solo anno per poi dare le dimissioni dal Gruppo Atlantia nel 2007 senza avere altri contatti con la società. La vicenda risale dunque a oltre 17 anni fa, ho piena fiducia nella magistratura e nel corso delle indagini». —

FRANCESCO FURLAN

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Galliano Di Marco

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Torre di 70 metri in viale San Marco Si accende il caso «Fermatela»

Petizione tra i residenti, oggi il dibattito in commissione
Gasparinetti: «Verificare l'aspetto delle bonifiche»

Francesco Furlan

Inizia la battaglia per la torre di viale San Marco. Oggi sbarca in commissione consiliare il progetto che prevede la realizzazione di una torre di 70 metri nell'ex campo di calcio del Real San Marco. Proposta presentata dalla società Genuine, che fa riferimento al gruppo Setten.

La Genuine - che ha sottoscritto un preliminare d'acquisto con l'attuale società proprietaria dell'area, la Virgineofranco S.r.l. di Castelfranco, amministratore unico Enrico Rossi - ha richiesto un accordo pubblico privato che si può sintetizzare così: possibilità di costruire in cambio della bonifica del terreno, con la risoluzione dell'annoso problema del quartiere. La proposta prevede nell'area di via Boerio l'individuazione di due comparti: uno a destinazione commerciale, per una superficie lorda massima realizzabile di 4.550 metri quadrati, con possibilità di insediamento di una media struttura commerciale di 2.500 metri quadrati e un'altezza massima di 7, e un secondo comparto a destinazione residenziale per una superficie lorda massima realizzabile di 6.660 metri quadrati, e un'altezza di 70 metri, per un'ottantina di appartamenti. Il cambio di destinazione d'uso del terreno, stando ai

calcoli presentati in delibera, genererà una plusvalenza di poco più di 1 milione di euro, di cui la metà, 521 mila euro torneranno al comune - come prevede la legge - sotto forma di contributo straordinario, per la sistemazione del sagrato della chiesa di San Giuseppe, «ampliando tale spazio urbano con la bonifica e il recupero dell'area verde antistante situata sul lato opposto della strada, oggi ancora intestata a Ater Venezia, ma di cui è prevista la cessione al Comune», si legge nella proposta di delibera. Interventi che la Setten dovrà realizzare prima del supermercato e della torre da circa ottanta appartamenti.

L'intervento complessivo, compresi alcuni interventi previsti in area demaniale (è prevista ad esempio una rotonda d'accesso all'area) riguarda un'area di 3326 metri quadrati. Di tutto questo si discuterà oggi in commissione, un incontro che potrebbe essere la prima tappa di una lunga battaglia. Il Comune corre, ha voglia di chiudere l'accordo nella convinzione, come ha già ribadito l'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin, che «l'intervento garantirà la riqualificazione dell'area recuperando anche spazi della città». Ma le obiezioni al progetto sono molte. «La società», dice il consigliere Marco Gasparinetti, «propo-

ne un accordo che, grazie al cambio di destinazione d'uso, prevede la bonifica del terreno in cambio della realizzazione della torre. Ma è necessario capire quale sarà il costo della bonifica per valutare meglio il beneficio pubblico». C'è poi un altro aspetto che lascia perplessa l'opposizione. «In una zona con un grave problema del sistema fognario, noto a tutti, il contributo straordinario di oltre mezzo milione», prosegue Gasparinetti, «viene destinato esclusivamente alla sistemazione del sagrato della chiesa. Una riflessione va fatta». Intanto, in tempi di pandemia, su change.org è stata promossa nelle orse scorse una petizione che raggiunto le 260 firme per bloccare il progetto, mentre anche il comitato di viale San Marco si sta muovendo per cercare di mettersi di traverso all'intervento. E ieri stavano valutando la possibilità di chiedere di intervenire, oggi, in commissione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA TORRE

Il progetto le proteste e l'area interessata

Nell'immagine sopra un rendering di come dovrebbe essere la torre di viale San Marco. Qui a lato uno striscione di protesta e qui sotto l'area (ex campi da calcio del Real) interessata dall'intervento.



CROCIERE E POLEMICHE

«Nuovo terminal, lo scavo dei canali costerà almeno 60 milioni di euro»

Alberto Vitucci

Sessanta milioni di euro per scavare il canale a Marghera. Costi spropositati, secondo la parlamentare veneziana dei Cinquestelle Orietta Vanin. Che ha presentato ieri un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, chiedendo conto delle spese per il nuovo terminal in Canale Industriale Nord. «Per realizzare il nuovo bacino di evoluzione e allargare il canale», scrive Vanin, «si dovranno scavare 480 mila metri cubi di fanghi. Il costo per avviarli a discarica, perché si tratta di sedimenti inquinati della zona industriale, sfiora i 60 milioni. Ne vale la pena per un'opera che si definisce provvisoria?». Battaglia che si riaccende. Nei giorni in cui l'Autorità portuale è al lavoro per avviare il bando di gara internazionale sui progetti per il nuovo terminal fuori dalla laguna. 980 mila euro i soldi già stanziati per la progettazione. Quattro le aziende che hanno aderito al bando, tra cui nomi noti nel panorama delle grandi opere veneziane. Come la Technital, l'azienda progettista del Mose, Rina consulting, One works spa, Studio Cecchetto. Altri 900 mila euro sono stati stanziati per uno studio che dovrebbe analizzare l'effetto del passaggio delle grandi navi per il canale dei Petroli. Ambienta-

listi in allarme. Perché è dimostrato che le navi producono inquinamento ed erosione dei fondali. Lo schieramento dei contrari comprende anche i sindacati, che vedono con preoccupazione la commistione di traffico passeggeri e commerciale in zona industriale ad alta pericolosità. Tra i favorevoli il Comune, la Regione, Unindustria veneziana guidata da Vincenzo Marinese. E tra le forze politiche la Lega e Forza Italia. La soluzione Marghera permetterebbe di mantenere la centralità della Marittima, dicono, e di non perdere il traffico crocieristico. Il progetto è quello di collegare poi Marghera con la Marittima attraverso il canale Vittorio Emanuele, la via d'acqua per cui passavano le petroliere dirette a Marghera fino agli anni Settanta.

Andrea Ferrazzi, senatore veneziano del Pd, respinge al mittente le accuse lanciategli dal sindaco Brugnaro dopo aver stralciato dal testo del decreto lo scavo del Vittorio Emanuele. «Noi tuteliamo gli interessi di tutti i cittadini, non di uno in particolare», scrive. E attacca il progetto previsto dal Piano urbano della Mobilità sostenibile. «I Pili diventano di scambio terra-acqua privilegiato con Venezia con tanto di parcheggi, area di scambio per bus turistici, area di ristoro, attività commerciali, fermata tram,

approdo per i traghetti e vaporette, fermata del treno Marghera. Approdo per i traghetti e vaporette collegato al Canale Vittorio Emanuele III attraverso un nuovo canale da scavare; fermata del treno finanziata curiosamente con il Bando periferie (che c'entra ben poco). Insomma, l'enorme valorizzazione di un'area privata con fondi pubblici. Area, ricordo, relativa alla nota vicenda del tentativo di variante urbanistica arrivato alle cronache nazionali, che ne avrebbe portato il valore dai 5 milioni di acquisto a 150 milioni, tutti a beneficio del privato proprietario». Attacca anche Andrea Martini, consigliere di Tutta la Città Insieme. «Scopriamo che dietro il tanto sbandierato hub di San Giuliano», dice, «si cela anche l'escavo di un nuovo canale di oltre un chilometro nei bassifondi prospicienti l'area dei Pili che con la marea raggiungono al massimo una profondità di mezzo metro. Senza questo nuovo canale nell'area che era un tempo dei caparozolanti il lato sud del nuovo hub perde di significato. E sono terreni di proprietà del sindaco». E il dibattito continua. C'è chi propone di attrezzare in via sperimentale una banchina alla bocca di Lido. Idea Duferco (Venis cruise 2.0) e del pool Boato («Avamposto rimovibile»).—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Una veduta aerea dell'area di Porto Marghera

FUORI ONDA**AL SENATO**

Rigenerazione urbana, Ddl sommerso da critiche e 2mila emendamenti

I duemila emendamenti presentati al Ddl sulla rigenerazione urbana alla commissione Ambiente del Senato saranno probabilmente il de profundis per il testo unificato. Il Ddl era stato sommerso da critiche delle imprese (Confindustria, Ance, Assoimmobiliare), della Conferenza delle Regioni e dell'Anci (comuni). Critici anche Inu e Legambiente. L'Istituto nazionale di urbanistica ha manifestato perplessità sui contenuti, pur apprezzando la volontà di arrivare a una legge. In particolare dovrebbero essere i Comuni, e non le Regioni, caso per caso, a decidere se servono incrementi volumetrici e di che entità e riduzioni delle imposte in relazione ai progetti presentati. Sui articoli 10 e 11 si critica che i Comuni debbano farsi carico di una lunga serie di adempimenti scollegata dalla normale attività di pianificazione del territorio.

Legambiente critica il meccanismo dei bandi. «Per semplificare il processo è opportuno che il percorso sia il più possibile trasparente nei riferimenti, in modo che i Comuni sappiano in quale direzione lavorare nell'elaborare i piani. Prevedere nei bandi un'ulteriore definizione dei criteri e del piano rischia di complicare il percorso e produrre possibili contraddizioni». Il Ddl è fermo in commissione Ambiente, in attesa del parere della commissione Bilancio: perplessità sono state avanzate dalla relatrice leghista Faggi sulle coperture e sull'assenza di relazione tecnica. Il Ddl conta su un Fondo nazionale con dotazione di 500 milioni di euro dall'anno 2021 fino all'anno 2040.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDUSTRIA

Maire Tecnimont, commessa in India

Maire Tecnimont annuncia che un consorzio composto dalle sue controllate Tecnimont e Tecnimont pl, con sede a Mumbai, si è aggiudicato un contratto Lump Sum Epc (Engineering, procurement, construction and commissioning) da Indian oil corporation limited, per realizzare un nuovo impianto di paraxilene (PX) e delle relative infrastrutture. L'impianto sarà situato a Paradip, nello Stato dell'Odisha, nell'India orientale.

Il valore del contratto è di circa 450 milioni di dollari. Lo scopo del lavoro comprende attività di ingegneria, la fornitura di equipment e materiali e le attività di costruzione fino allo start up dell'impianto e ai performance test. Una volta completato, il nuovo impianto avrà una capacità di 800mila tonnellate all'anno.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

450

MILIONI DI DOLLARI
Il valore del contratto
per Maire Tecnimont

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



La Commissione al lavoro per incentivare la transizione ecologica allargando il sistema già in uso in altri settori

Clima, la stretta dell'Ue per edilizia e auto "Quote per le emissioni, chi inquina paga"

Da Ikea, Uber e Sky
il pressing sui vertici
per accelerare
la svolta elettrica

La proposta in un
documento fatto
circolare tra i governi
nei giorni scorsi

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Il settore automobilistico e quello delle costruzioni potrebbero presto pagare a caro prezzo le emissioni di CO2 in Europa. La Commissione Ue ha infatti avanzato l'ipotesi di applicare anche a queste due industrie un sistema simile a quello basato sullo scambio delle quote di emissioni (ETS) che si fonda sul principio "chi più inquina, più paga" e che ha come scopo quello di incentivare la transizione ecologica. La proposta, ancora tutta da formulare, è stata avanzata in un documento fatto circolare nei giorni scorsi tra i governi e che sarà oggetto della discussione al Consiglio europeo straordinario del 25 maggio, dedicato proprio al Clima, oltre che ai rapporti con la Russia.

Nei giorni scorsi è stata trovata l'intesa tra i negoziatori dell'Europarlamento e del Consiglio Ue sui target ambientali da inserire nella legge sul Clima: l'Unione europea dovrà ridurre del 55% le proprie emissioni nocive entro il 2030 e azzerarle entro il 2050. Un impegno giuridicamente vincolante, che per essere raggiunto avrà bisogno di una serie di ulteriori interventi normativi sui settori più inquinanti.

Il documento di sei pagine – che La Stampa ha potuto visionare – nella prima parte fa una fotografia della situazione: il 40% delle emissioni di CO2 è prodotto nei settori che ricadono sotto l'applicazione del sistema ETS (voli aerei intra-Ue, centrali energetiche e impianti industriali), mentre il restante 60% viene generato principalmente dai trasporti, dal riscaldamento negli edifici, dalle industrie escluse dall'ETS, dai rifiuti e dall'agricoltura. Per questi settori si applica un "Regolamento sulla condivisione degli sforzi" (ESR) che fissa per ogni Stato membro obiettivi vincolanti in materia di taglio delle emissioni di gas a effetto serra per il periodo 2021-2030.

Secondo queste norme, le emissioni dei settori che non rientrano nell'ETS dovranno ridursi a livello europeo del 30% entro il 2030 (rispetto ai valori del 2005), ma con la nuova legge sul Clima – scrive la Commissione – servirà un taglio aggiuntivo del 10%. Per questo – nel quadro del Green Deal – verranno riviste alcune delle normative attualmente in vigore, tra cui quella che fissa standard di CO2 per i nuovi veicoli, la direttiva sulle energie rinnovabili oppure quella sulla performance energetica degli edifici.

Secondo Bruxelles le nuo-

ve norme potrebbero non bastare. Per questo l'esecutivo Ue propone di applicare un meccanismo simile a quello dello scambio di quote ETS anche al settore del trasporto stradale e a quello delle costruzioni, «che coprirebbe circa metà delle emissioni dell'attuale regolamento sulla condivisione degli sforzi». Il piano è ancora tutto da dettagliare, ma una proposta potrebbe arrivare già prima dell'estate. «La potenziale applicazione dello scambio di quote di emissioni a settori quali l'edilizia e il trasporto su strada – si legge nel documento – dovrà essere esaminata alla luce della sua capacità di fornire un ulteriore incentivo agli attori di questi settori affinché intraprendano ulteriori azioni, contribuendo in tal modo alla riduzione delle emissioni in tutti gli Stati membri. Allo stesso tempo, ciò dovrebbe avvenire gradualmente, in un modo che non porti alla perturbazione di questi settori e non interferisca con il prezzo del carbonio nell'attuale ETS».

Intanto 27 grandi aziende (tra cui Ikea, Uber, Coca-Cola, Sky ed Enel X) e 6 associazioni di categoria hanno scritto alle istituzioni Ue per chiedere di vietare la vendita di auto diesel, benzina e ibride entro il 2035 per lasciare spazio ai mezzi elettrici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





IMAGOECONOMICA

La sede del Parlamento europeo